

Politica senz'anima? Ripartire dalla propria comunità

On. Matteo Richetti, cosa diresti ad un ventenne che ti chiede un consiglio per entrare in politica? Perché dovrebbe aderire ad un partito?

Nel limite delle battute concesse: questa domanda è stata la benzina che ha prodotto un piccolo libro, "Harambee", che ho scritto per spiegare perché, a mio avviso, vale ancora la pena fare politica. Fare politica vuol dire mettersi a disposizione della propria comunità, a scuola, in parrocchia, all'università, in un partito.

L'impegno politico, speso militando in un partito, può ancora avere un valore se viene inteso come la volontà di "sentirsi parte" di una comunità che vuole scrivere il futuro della società e del proprio Paese. "Essere parte" sostenendo un'idea, questo è il senso del fare politica aderendo ad un "partito".

In politica, professionalità ed un lavoro contano per avere libertà nell'impegno istituzionale?

E' fondamentale non solo per essere liberi nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, ma perché solo in questo modo si concretizza l'idea che sia la persona, con il proprio bagaglio di attitudini ed esperienze, ad aggiungere valore alle istituzioni e al percorso politico, e non il contrario.

Sono tempi di forti minacce e attentati a Sindaci: è un segnale che onesti e coraggiosi amministratori reagiscono all'arroganza di richieste illegali?

Vicende gravi come quella al Sindaco di Taurianova,



Fabio Scionti (ndr. proveniente dall'Azione Cattolica), ma le minacce presenti anche in Lombardia, sono la dimostrazione che tanti Sindaci e amministratori locali del nostro Paese esercitano il loro impegno istituzionale antepo- nendo gli interessi della collettività che rappresentano, agli interessi particolari di chi non era abituato e non accetta questa prassi. Non solo Sindaci e amministratori: c'è un forte tessuto sociale, imprenditoriale, economico, che reagisce con coraggio e determinazione all'arroganza e alla violenza di cui spesso sono vittime. Bisogna sostenere l'impegno di chi non si piega alla violenza.

In questo Parlamento il PD ha portato giovani e donne: quale è stato il risultato? Sarà ancora così al prossimo giro?

Il tempo riconoscerà questa legislatura come una delle più produttive, in termini di riformismo, nella storia repubblicana. Un Parlamento giovane che ha emanato importanti provvedimenti, penso all'estensione dei congedi parentali anche per i papà, al divieto di dimissioni in bianco, alle unioni civili, ai provvedimenti in favore delle imprese e del lavoro giovanile. E' evidente che questa azione così intensa sia anche figlia delle sollecitazioni di un Parlamento rinnovato e vicino alle storie e alle esperienze di questo tempo. Sono sicuro che si continuerà a seguire questo schema anche per la prossima tornata elettorale.

(PaDan)

Referendum sprecone e inconcludente

Una spesa di oltre 50 milioni di euro (più di quanto la Lombardia destinata in un anno alla non autosufficienza) per un referendum che non cambierà nulla. Regione Lombardia il prossimo 22 ottobre chiamerà al voto gli elettori lombardi per chiedere se ritengano opportuno che si avvii il percorso per concedere maggiori competenze alla regione, una facoltà che Maroni e la sua maggioranza avrebbero già potuto e dovuto esercitare. Maroni aveva vinto le elezioni promettendo di trattenere in Lombardia le tasse dei lombardi e di creare una macroregione del Nord: ora chiede ai lombardi una conferma di un mandato che aveva già ottenuto e non ha esercitato. Cos'è se non un'ammissione di fallimento? Maroni cerca di convincere i lombardi del fatto che un sì al referendum porterebbe automaticamente alla concessione dello statuto speciale e alla conseguente e immediata possibilità di trattenere



in regione almeno la metà delle imposte. La realtà è ben diversa: con la vittoria del sì al referendum ci ritroveremmo esattamente dove eravamo nel febbraio 2015, quando il Consiglio regionale approvò (con i voti determinanti dei 5 Stelle) l'indizione della consultazione popolare. Maroni avrà bisogno poi del voto del Consiglio regionale per attivare la procedura di confronto con il Governo prevista dall'articolo 116 ter della Costituzione. Eravamo già disposti a votarla nel febbraio del 2015, ma la Lega ha imposto il referendum con una evidente perdita di tempo e di soldi. Per quale motivo dovremmo diventare complici di una strumentalizzazione di questo genere? Non si può tollerare che il nostro voto venga strumentalizzato. Per questo, il 22 ottobre, non credo sia opportuno partecipare a un voto che serve a Maroni e non certo ai cittadini lombardi.

Fabio Pizzul



Vaccino: per te e per il 'gregge'

Conversazione sull'attualità con **Antonietta Cargnel**, già **Primario Malattie Infettive, Ospedale L. Sacco, Milano** e **Alessandro Zanetti**, **Professore Emerito di Igiene, Università degli studi di Milano**. Ringraziamo entrambi per la disponibilità (PaDan).

Si parla tanto di vaccini in questi giorni. Cosa sono e come agiscono?

I vaccini sono un preparato biologico costituito da microrganismi vivi, inattivati, attenuati o da parte di essi (i così detti antigeni), oppure prodotti attraverso l'ingegneria genetica, in grado di conferire protezione ai soggetti che si sottopongono alla vaccinazione e rispondono in modo adeguato. I vaccini devono possedere due requisiti fondamentali: 1) la sicurezza (assenza di effetti collaterali gravi, dopo la loro somministrazione); 2) la capacità di stimolare una risposta immune simile a quella prodotta dall'infezione da cui ci si intende difendere. Le vaccinazioni rappresentano uno strumento fondamentale per la sanità pubblica perché forniscono la possibilità di prevenire la diffusione delle malattie infettive e

così, oltre a proteggere i vaccinati, danno la possibilità di evitare la circolazione delle malattie infettive nella comunità.

Quali sono i vantaggi che danno i vaccini? Quali sono i possibili rischi?

Come già detto, il vaccino dà uno stato di protezione attiva nei confronti di determinati agenti patogeni, proteggendo le persone vaccinate dalle rispettive infezioni. Tuttavia, oltre a questo vantaggio personale, esiste un importante effetto sulla sanità pubblica. La vaccinazione su larga scala, infatti, riduce la circolazione dell'agente patogeno e di conseguenza la probabilità che un individuo sia esposto alla malattia infettiva. Si ottiene, quindi, oltre a un effetto positivo sul singolo soggetto, anche un ostacolo alla trasmissione dell'agente infettivo da un soggetto all'altro, secondo un meccanismo conosciuto come immunità di gregge. A riguardo dei possibili rischi, vi è da sottolineare che i vaccini possono avere degli effetti collaterali che,



nella maggior parte dei casi, sono transitori e di lieve entità. Si possono, talora, avere febbre e reazioni infiammatorie nel sito di inoculazione (gonfiore, arrossamento e dolenzia). Solo eccezionalmente, si possono avere eventi avversi più severi, come ad esempio le complicanze neurologiche (encefaliti, paralisi flaccide). A questo riguardo, vi è da ricordare

che tali complicanze si vedono anche nei soggetti che, non vaccinati, sviluppano la malattia. Nei non vaccinati, però, tali complicanze accadono in percentuale di gran lunga più elevata rispetto ai soggetti vaccinati.

Vi sono poi altri eventi, di cui qui non parliamo, segnalati in associazione con le vaccinazioni, molto rari per i quali è impossibile valutare la dimensione del rischio e provare l'esistenza di un effettivo rapporto di causalità con queste. La sicurezza dei vaccini viene costantemente monitorata sul campo mediante una rigorosa farmacovigilanza degli eventi avversi.

(continua a pag.4)

Legge e cultura dei vaccini

La legge sull'obbligo vaccinale a scuola si è resa necessaria per la tutela e il diritto alla salute di migliaia di bambini. Negli ultimi anni, infatti, si è diffusa una pericolosa cultura che respinge i dettami della scienza e che, nutrendosi di pericolose menzogne e infondati luoghi comuni, ha spinto molte famiglie a considerare i vaccini pericolosi per la salute dei propri figli. Eppure, la storia dimostra come la prevenzione vaccinale abbia consentito alle nostre società di debellare malattie molto pericolose e letali.

Cosa è accaduto in questi anni? Come è stato possibile che il dramma della post verità abbia contagiato anche scelte che dovrebbero essere naturali? E' chiaro che nel nostro Paese non esiste un'emergenza sanitaria, anche se i numeri delle vaccinazioni indicano una pericolosa contrazione ma, non vi è dubbio, che vi sia un problema culturale con il quale ognuno di noi deve fare i conti e che riguarda la difficoltà che stanno affrontando le democrazie moderne nell'era delle verità alternative, dei "new media", delle bugie che si fanno realtà e del complottismo che diventa politica.



Oggi, dunque, è necessario prima di ogni altra cosa lavorare sulla cultura vaccinale, parlare alle famiglie, dare le informazioni necessarie affinché abbiano gli strumenti utili per compiere delle scelte consapevoli. Per fare tutto questo serve del tempo e serve un profondo cambio del paradigma culturale che riavvicini i cittadini

alle istituzioni. Credo nella formazione, credo nel dialogo e credo nella possibilità di intervenire per offrire tutti i mezzi utili per formare le proprie opinioni in modo libero e, dunque, informato.

Tuttavia, in questo momento storico, era importante un intervento che scongiurasse pericoli per la salute dei più giovani messa a rischio da una campagna disinformata e ideologica. Per farlo abbiamo cercato di tenere insieme due diritti costituzionali ugualmente importanti, quello alla salute e quello all'istruzione. Siamo dalla parte dei bambini e la responsabilità delle scelte dei loro genitori non può ricadere su di loro. Per questo, abbiamo eliminato -in fase di discussione della legge- molti elementi che avrebbero rischiato di compromettere il pieno esercizio del diritto all'educazione. Penso, per esem-

pio, alla riduzione del numero dei vaccini necessario per l'ingresso in classe, all'eliminazione del rischio della perdita della potestà genitoriale oppure alla diminuzione delle sanzioni previste. Ma, anche in fase di prima applicazione, sono state introdotte una serie di misure, come l'autocertificazione o la possibilità per le ASL di utilizzare gli elenchi trasmessi dai presidi, che hanno notevolmente semplificato le procedure. Mentre lavoriamo per fare in modo che ogni bambino possa avere accesso a scuola, non dobbiamo smettere di affermare con chiarezza due principi fondamentali: i vaccini salvano le vite e affidarsi alla scienza è un dovere inderogabile delle istituzioni. Sarebbe da irresponsabili voltarsi dall'altra parte nel momento in cui è richiesto un impegno ancora maggiore per non mettere a rischio la salute delle nuove generazioni. Nessuna classe dirigente può dirsi realmente tale se non è in grado di sacrificare il facile consenso sull'altare della sicurezza dei cittadini, soprattutto, quelli che non possono decidere da soli. Sanità pubblica, del resto significa proprio questo: porre l'interesse collettivo al di sopra del singolo.

Simona Malpezzi

Resp.Naz.Dipartimento Scuola PD



Donne: la violenza dalle mille sfumature

Questa estate ha visto le prime pagine delle testate giornalistiche e le timeline dei social occupate dalle crudissime notizie di violenze, dalle aggressioni di Rimini al barbaro episodio dei due carabinieri di Firenze. Come sempre, i mezzi di comunicazione, di fronte a certe notizie diventano non solo monotematici, ma addirittura ossessivi, sfiorando a mio avviso la morbosità. E allo stesso modo diventa ossessivo il dibattito che ne segue, dove, soprattutto nella rete, non manca chi tira fuori il peggio di sé. Per fortuna non è tutto così, anche se fa meno clamore.

Questa è stata l'estate in cui abbiamo assistito a esternazioni che in realtà sembravano porsi proprio all'esatto opposto dell'assioma "la legge è uguale per tutti", dove il razzismo ha spesso avuto la meglio sul concetto di giustizia, e i reati sono stati giudicati di diversa gravità a seconda del colore della pelle o della professione di chi li commette.

Se guardiamo oltre questo dibattito "di pancia", che ha rivelato bassezze inaspettate, credo ci siano due riflessioni da fare più in generale: una rispetto al tema della violenza di genere, l'altra che investe la persona.

La violenza di genere, che ha mille terribili sfumature, traducendosi in abuso sessuale, maltrattamenti o addirittura femminicidio, è legata a doppio filo al tema della parità di genere: occorre rivendicare e valorizzare la differenza tra uomo e donna, affermandone il pari valore, le pari opportunità e i pari diritti. E non stancarsi di insegnarlo alle nuove generazioni. Perché non può essere sostenibile una realtà in cui le donne, per difendersi contro le attenzioni non desiderate, si sentono costrette ad arrivare a mettere una distanza evidente, a volte maleducata, dall'altro.

Le vicende della vita rischiano di insegnare che non mandare un messaggio negativo chiaro e forte equivale a mandarne uno di segno positivo, o comunque dubbio. Possiamo accettare che si arrivi al punto di non sorridere, perché il sorriso può essere considerato un incoraggiamento? Di cambiare strada, per non spartire una camminata insieme? Di non incrociare lo sguardo affinché nulla venga considerato un segnale?

Ma quello che è successo quest'estate va inquadrato, a mio parere, nel nostro contesto sociale, senza da esso però

poterne essere giustificato. I germi degli orrori di Rimini, o di Firenze, o di tutti quei casi che la cronaca ci restituisce con eccessivo realismo, sono, per me, nell'individualismo di oggi. Dove quello che conta sono i miei bisogni, i miei desideri, i miei impulsi. Dove non esiste l'altro, o se esiste è solo in funzione del mio benessere. Dove non si accettano limiti, personali o imposti da altri, anche quando questi limiti sono la legge, il diritto di natura, la moralità e l'etica.

Non ho la soluzione oggi a questa decadenza. Ma credo che i semi per la "cura" possano essere piantati solo con un mezzo: la scuola e l'educazione delle nuove generazioni da parte di padri e madri. Agli educatori e agli insegnanti, può essere affidato il compito di costruire, in silenzio, col loro lavoro e la loro testimonianza, gli argini a questa decadenza.

Sul breve periodo si può contrastare il bullismo, la barbarie, l'irresponsabilità dei social, oltre che la manifesta aggressività fisica.

E gettare le basi, giorno dopo giorno, per un nuovo Umanesimo.

Roberta Prego

Parità come differenza

Facendo una veloce ricerca su Google, digitando "violenza sulle donne", tra i primi dieci risultati compare un link ad una sezione di repubblica.it che raccoglie tutti gli articoli pubblicati sull'argomento. 72 gli accadimenti, da gennaio 2017 ad oggi. C'è da precisare che se non tutte le vicende riportate si concludono con la morte della vittima, sono comunque numerosi i casi in cui la tragedia è aggravata da un lutto.

I risultati di questa ricerca sono circoscritti a quei casi in cui la violenza è stata fisica, visibile: ma quanti sono i casi di violenza che non arrivano a sfociare nella fisicità? E siamo sicuri non siano gravi almeno tanto quanto questi? Quella violenza che resta tacita e passa in sordina, perché talvolta magari nemmeno considerata tale dalle dirette interessate?

È un tema sul quale spesso ci si interroga per il tempo di una notizia – che non tarda mai ad arrivare, purtroppo – o in occasione di una giornata dedicata alla sensibilizzazione sul tema, una manifestazione o un evento. Ma ciclicamente ci si ritrova sempre al punto di partenza: la violenza resta violenza e persiste nel tempo.

Penso che la violenza fisica sia "solo" l'estrema punta dell'iceberg della violenza che le donne subiscono quotidianamente. Lungi da me il finire in un femminismo superficiale e generalizzato ad ogni ambito della vita! Ma per poter cambiare mentalità e approccio al problema penso sia opportuno ricominciare dal principio, da una riflessione che coinvolga in particolar modo i più piccoli, i quali devono avere la possibilità di capire –, fin da subito - a partire dagli atteggiamenti di mamma e papà -, che non esiste – o almeno non dovrebbe esistere – una superiorità di genere o un determinismo della vita basato su di esso. Oltretutto è progressivamente in atto, anche se fa poco clamore, una convivenza paritaria fra uomo e donna, dove il primo è più presente oggi con i figli e nelle responsabilità di casa.

Innanzitutto è opportuno chiarire il significato di violenza, che non è solo qualcosa di fisico, ma può essere presente nei comportamenti, nelle abitudini, nel linguaggio di tutti i giorni.

C'è una componente culturale e antropologica apparentemente innocua che sfocia nella pratica della violenza fisica.

Il problema non è, secondo me, quello di puntare direttamente ad eliminare la violenza fisica (da reprimere), ma primariamente i retaggi che stanno alla base di un sistema sbagliato.

Parità dei sessi non è l'espressione migliore, a parer mio, per indicare la strada da perseguire. Credo si tratti di una parità di diritti e di doveri, gli uni nei confronti degli altri, che tengano conto delle differenze oggettive e immutabili che i due sessi portano con sé. Questa parità dovrebbe consistere nel lasciare la libertà di perseguire i propri sogni e i propri interessi senza doversi preoccupare, ad esempio, di ricevere uno stipendio inferiore rispetto agli uomini, o di scegliere una facoltà "prevalentemente maschile", nella quale essere talvolta discriminate.

La violenza nasce attribuendo a prescindere un valore inferiore alle capacità di una donna, alla sua intelligenza o alle sue competenze, fermo restando che davanti alla presenza di un limite, il limite resta. Ma non sarà mai dovuto a ragioni di genere, al massimo alle capacità personali di ogni donna.

Elena Pizzi



Investimento in conoscenza: una proposta per i dottorandi

Il 28 settembre alle ore 13.00 si terrà un incontro alla Camera dei Deputati per discutere delle prospettive della ricerca nel nostro Paese e presentare una proposta specifica a favore dei dottorandi italiani. Tale proposta si inserisce nel solco della visione sul futuro dell'università e della ricerca italiane che ha caratterizzato l'ultima stagione politica. Ad esempio, possiamo ricordare l'introduzione della "no tax area" nella scorsa Legge di Bilancio, che esonera tutti gli studenti con ISEE inferiore a 13.000 euro dal pagamento delle tasse d'iscrizione, graduandole inoltre fino a 30.000 euro. Contemporaneamente all'introduzione di questo provvedimento, per i dottorandi senza borsa sono state abolite le tasse d'iscrizione. Si tratta chiaramente di interventi in applicazione dei principi costituzionali secondo cui tutti i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi (art. 34) ed è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della

persona umana (art. 3). A meno di un anno da allora, anche il riconoscimento dell'indennità di disoccupazione (DIS-COLL) per assegnisti e dottorandi è un segnale molto positivo di apertura verso i giovani ricercatori.

Insieme a moltissimi colleghi abbiamo proposto di proseguire gli sforzi fatti per avvicinarci agli altri paesi avanzati dell'Unione Europea proponendo un incremento dell'importo minimo della borsa di dottorato, che è fermo da 10 anni a poco più 1000 euro al mese e che, peraltro, ha visto nel tempo una progressiva erosione dovuta all'aumento dell'aliquota dei contributi previdenziali. Tramite una petizione che ha superato in poche settimane le 2.500 firme, abbiamo quindi chiesto alla Ministra Fedeli di intervenire. In controtendenza con il disinvestimento nell'accademia italiana cui si è assistito negli anni, la Ministra ha annunciato molti interventi per l'Università nella prossima Legge di Bilancio. Questi consistono soprattutto in un grande rifinanziamento (per ora una tantum) dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), in una misura a favo-

re dei docenti universitari che hanno subito il blocco degli scatti nel periodo 2011-2015 e in interventi di natura sia economica che legislativa per garantire l'accesso all'istruzione universitaria a più studenti possibile.

Senza voler dettare i tempi e i modi della politica, abbiamo già argomentato altrove come la proposta di aumento dell'importo minimo della borsa di dottorato sia per noi un ulteriore investimento nel diritto allo studio; una manovra essenziale per provare ad arginare il trasferimento tecnologico verso l'estero derivante dalla "fuga dei cervelli"; e anche un modo per riconoscere dignità al Dottorato dentro e fuori dell'accademia. Durante l'incontro dettaglieremo questi argomenti, presenteremo le proiezioni di costo relative e cercheremo di aprire un dibattito ampio sul futuro della ricerca italiana con i rappresentanti delle associazioni di ricercatori del nostro Paese.

Giulio Formenti

Rappresentante dei dottorandi nel Senato Accademico dell'Università degli Studi di Milano, a nome del nascente Comitato per la valorizzazione del Dottorato di ricerca

Vaccino: per te e per il 'gregge'

(Cargnel-Zanetti segue da pag. 2)

Cosa si intende per copertura vaccinale e perché è così importante raggiungerla e mantenerla nel tempo?

Per copertura vaccinale si intende la proporzione di popolazione che deve essere vaccinata affinché si determini l'immunità di gregge in grado di proteggere anche i soggetti non vaccinati, tramite l'interruzione della catena del contagio interumano. Il tasso di copertura vaccinale in grado di generare l'immunità di gregge dipende dal grado di trasmissibilità dell'agente infettivo che si intende eliminare. Quanto più è elevato il grado di trasmissibilità, tanto più elevata sarà la percentuale di popolazione da vaccinare per conseguire l'immunità di gregge idonea ad interrompere la circolazione dell'agente infettivo nella popolazione. Il morbillo, per esempio, è una tra le malattie infettive a più elevata contagiosità e richiede pertanto una copertura superiore al 95% della popolazione suscettibile per conseguire la sua eliminazione. Se la copertura vaccinale non raggiunge o, se una volta raggiunta, scende al di sotto del valore soglia, la malattia infettiva -come ben dimostrato dall'epidemia di morbillo attualmente in corso in Italia- si ripresenta ciclicamente nella popolazione. **Tutti i vaccini sono veramente utili e quali sono le strategie vaccinali che ne**

orientano la scelta?

Non esistono vaccini più utili e altri meno utili, ma differenti strategie vaccinali quali, ad esempio, la vaccinazione di massa o la vaccinazione di gruppi di soggetti a più elevato rischio di contrarre l'infezione. La scelta delle diverse opzioni strategiche dipende dalla valutazione di una serie di fattori inerenti le caratteristiche epidemiologiche e cliniche della malattia da prevenire, nonché dalla convenienza economica e dagli obiettivi da raggiungere (contenimento della malattia, eliminazione o eradicazione). Gli interventi vaccinali sono prevalentemente associati all'età infantile. Tuttavia, anche la popolazione adulta, frequentemente esposta a rischi infettivi per via sessuale, tramite viaggi in regioni endemiche (in cui alcuni agenti patogeni sono presenti in modo costante) o per vacanza o per attività lavorativa, merita un'attenzione crescente nel delineare le politiche e le strategie vaccinali. **Parlando di vaccini, ricordiamo che si sta avvicinando la nuova stagione influenzale. E'consigliabile la vaccinazione?**

Sì. L'influenza è una malattia infettiva di notevole impatto sociale sia da un punto di vista sanitario (complicanze, mortalità correlata), sia economico per costi diretti (spese farmacologiche e

ricoveri) e indiretti (perdita di produttività). L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica quale obiettivo primario della vaccinazione antinfluenzale la prevenzione delle forme gravi e complicate di influenza e la riduzione della mortalità prematura in gruppi ad aumentato rischio di malattia grave. La vaccinazione è indicata per tutti, ma viene offerta attivamente e gratuitamente ai soggetti che per le loro condizioni personali sono a maggior rischio di complicanze: anziani (soggetti ultrasessantacinquenni) e ai soggetti (di qualsiasi età) affetti da patologie croniche (malattie cardiovascolari, patologie respiratorie, diabete, deficit immunitari ecc.) e donne al secondo e terzo trimestre di gravidanza. Inoltre il vaccino antinfluenzale è raccomandato ai soggetti ricoverati in strutture di lungodegenza, ai medici e personale sanitario, ai contatti di soggetti a rischio, e agli addetti a servizi di pubblico interesse.

In sintesi, quale messaggio lasciare ai nostri lettori?

Avere fiducia nei vaccini ed essere consapevoli che le vaccinazioni sono tra gli interventi più sicuri ed efficaci che la sanità pubblica dispone per il controllo e la prevenzione delle malattie infettive.

